



*Religiosi Camilliani*

*Santuario di San Giuseppe*

*Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino*

*Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45*

*e-mail: [info@madian-orizzonti.it](mailto:info@madian-orizzonti.it)*

---

## **Epifania del Signore – 06 Gennaio 2021**

### **Prima lettura - Is 60,1-6 - Dal libro del profeta Isaia**

Àlzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te. Poiché, ecco, la tenebra ricopre la terra, nebbia fitta avvolge i popoli; ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te. Cammineranno le genti alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si sono radunati, vengono a te. I tuoi figli vengono da lontano, le tue figlie sono portate in braccio. Allora guarderai e sarai raggianti, palpiterà e si dilaterà il tuo cuore, perché l'abbondanza del mare si riverserà su di te, verrà a te la ricchezza delle genti. Uno stuolo di cammelli ti invaderà, dromedari di Màdian e di Efa, tutti verranno da Saba, portando oro e incenso e proclamando le glorie del Signore.

### **Salmo responsoriale - Sal 71 - Ti adoreranno, Signore, tutti i popoli della terra.**

O Dio, affida al re il tuo diritto, al figlio di re la tua giustizia; egli giudichi il tuo popolo secondo giustizia e i tuoi poveri secondo il diritto.

Nei suoi giorni fiorisca il giusto e abbondi la pace, finché non si spenga la luna. E d'omini da mare a mare, dal fiume sino ai confini della terra.

I re di Tarsis e delle isole portino tributi, i re di Saba e di Seba offrano doni. Tutti i re si prostrino a lui, lo servano tutte le genti.

Perché egli libererà il misero che invoca e il povero che non trova aiuto. Abbia pietà del debole e del misero e salvi la vita dei miseri.

### **Seconda lettura - Ef 3,2-3.5-6 - Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini**

Fratelli, penso che abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio, a me affidato a vostro favore: per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero. Esso non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come ora è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito: che le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo.

### **Vangelo - Mt 2,1-12 - Dal Vangelo secondo Matteo**

Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: "E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele"». Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo». Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia

grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

*Celebriamo oggi la Solennità dell'Epifania, la Manifestazione di Gesù a tutte le genti, un Dio che non è proprietà privata di nessuno, non appartiene a un popolo, una religione, una chiesa, ma che è di tutti. È quello che il profeta Isaia ha voluto far capire, nel passo che abbiamo ascoltato oggi, al popolo di Israele: «Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te». Il popolo di Israele aveva trovato la sua unità nella identità nazionalistica ed etnica. Il profeta dice a questo popolo che è la gloria del Signore che deve diventare il fondamento della sua unità, la promessa è per tutti i popoli: «Uno stuolo di cammelli ti invaderà, dromedari di Màdian e di Efa, tutti verranno da Saba, portando oro e incenso e proclamando le glorie del Signore». La fede ci invita a farci invadere, esattamente quello che non vogliamo, da tutti i popoli, da tutte le genti, le etnie, da tutti i colori della pelle, da tutti quegli uomini e quelle donne che sono esattamente uguali a noi, che hanno le stesse aspirazioni, gli stessi desideri di vita, le stesse speranze, le stesse gioie, versano le stesse lacrime. Siamo un'unica umanità! Non possiamo dividerci proprio in nome di questa unica umanità, proprio in nome dell'uomo. Dobbiamo lasciarci invadere dalla ricchezza dei popoli. L'altro diverso da me è una grande ricchezza, dovrebbe diventare il motivo principale della mia vita, colui che dà senso e significato profondo alla mia esistenza, alle mie scelte. Dobbiamo essere capaci di aprire la mente (oggi ci sono troppe menti chiuse) e il cuore a questa invasione di popoli, che ci portano non le ricchezze materiali, ma quelle dello spirito, le ricchezze di Dio, ci danno un di più di umanità, proprio quella umanità che, forse, oggi stiamo inesorabilmente perdendo. L'esortazione di Isaia al popolo di Israele vale anche per noi, oggi. Nella seconda lettura, tratta dalla lettera di Paolo agli Efesini, l'apostolo si trova a dover contrastare a coloro che provenivano dal giudaismo le loro pretese di imporre ai convertiti, alle nuove comunità che si riferivano a Gesù Cristo le leggi, i precetti, le regole, la mentalità della religione ebraica, fino all'obbligo della circoncisione. È proprio Paolo che prende posizione contro la circoncisione e opera il distacco tra la realtà ebraica e la nuova realtà dei credenti in Cristo: «Che le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo». Paolo dice che la promessa non è riservata a nessuno e insiste, ancora una volta, come il profeta Isaia, che è per tutti i popoli, senza mediazioni di carattere istituzionale, culturale, religioso, di tradizioni, di regole, di leggi, è il respiro dell'universalità di Dio. Di Dio ce n'è uno solo, non ce ne sono centomila, Dio è il Padre di tutti, non è il Padre dei cristiani, degli ebrei o dei musulmani o di qualsiasi altra religione: è il Padre di tutti gli uomini, tutti dobbiamo fare riferimento a quest'unico Dio, che non appartiene a nessuno. Il problema è che sono proprio le istituzioni, le culture, le religioni che ci dividono in nome di Dio, perché tutti vogliono appropriarsi di Lui, che è di tutti e vogliono farne una loro proprietà privata, un segno di distinzione, di divisione annullando l'essenza stessa di Dio. Infine, nel brano del Vangelo di Matteo troviamo il grande turbamento della città di Gerusalemme: «All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava». Gerusalemme è una città turbata perché chiusa in se stessa, nella sua identità religiosa e culturale, in quella che credeva essere la verità assoluta, che solo lei credeva di*

*possedere, chiusa ad ogni apertura e alla novità di Dio, una città ferma, immobile, come gli scribi che vengono consultati da Erode. Gli scribi si erano consumati gli occhi a leggere le scritture per capire quando sarebbe stato il tempo e il luogo in cui sarebbe arrivato il Messia e, una volta arrivato, non lo riconoscono. Erode, addirittura, pensa che un bambino possa insidiare il suo potere e il suo regno e lo vuole uccidere. Ecco dov'è la piccolezza di coloro che sono chiusi in se stessi, nelle loro identità, rifiutano l'apertura alla relazione, al dialogo, all'incontro, al confronto. Chi è che riconosce Gesù? Gli esclusi, i pastori, che erano considerati dei banditi, persone poco affidabili: sono loro che vanno alla grotta e riconoscono Gesù. Lo riconoscono i Magi, degli stranieri, delle persone non appartenenti al popolo di Israele, degli uomini che vengono da 'fuori' e che guardano altre stelle e le seguono mettendosi in cammino. Ecco qual è la grande identità dell'uomo e della donna di fede. Dobbiamo essere, lo dicevo già domenica scorsa, dei pellegrini, dei viandanti, dei cercatori di Dio, di noi stessi e degli altri. Se non abbiamo nel cuore questa ansia di ricerca, diventiamo sempre più gretti, meschini, chiusi in noi stessi. Il viaggio ci aiuta a dubitare di noi stessi: il dubbio è il fondamento della conoscenza e della fede. Un uomo che ha troppe certezze, troppo sicuro di sé, cosa cerca se non se stesso? Non si mette mai in cammino, anzi, ferma il cammino degli altri, di coloro che cercano vita, speranza, futuro, un'alternativa ad una vita disperata. Esattamente quello che sta succedendo ormai da anni in tutta Europa. Come dicevo domenica scorsa un'Europa che si dice cristiana, ma che di cristiano non ha neanche le suole delle scarpe, che rifiuta l'uomo e se rifiuta l'uomo, rifiuta anche Dio. Il turbamento di Gerusalemme nasce proprio da questo rifiuto. Anche oggi ci troviamo di fronte alla stessa situazione di cui ci parlano le letture che abbiamo ascoltato. Da una parte ci sono i circoncisi, che sono attentissimi e attaccatissimi alle tradizioni, alle culture, ai riti, alle dottrine. Oggi ce ne sono sempre di più di questi uomini e donne che credono che la fede autentica sia quella dell'ortodossia, del dogma, dell'appartenenza religiosa, appunto, dell'immobilismo assoluto, perché chi si muove è perduto. Dall'altra parte ci sono coloro additati come i 'lontani', che sono il futuro di Dio che passa sempre fuori dalle nostre istituzioni, dalle nostre tradizioni, dalle nostre regole, dalle nostre chiese. Oggi abbiamo un tremendo bisogno di questo futuro, perché altrimenti ci leghiamo mani e piedi, diventiamo degli esseri sterili, incapaci di confronto, di dialogo, ma soprattutto incapaci di relazione e di incontro. Ecco perché non dobbiamo ascoltare gli scribi, perché ci assicurano una coscienza tranquilla. Se rimaniamo fermi in ciò che abbiamo sempre creduto, non dubitiamo di nulla, siamo automaticamente tranquilli, ma anche automaticamente morti! Per essere vivi, vitali, pietre vive, come dice l'apostolo Pietro, dobbiamo essere pietre ribelli, mettere in discussione tutto, a partire proprio da noi. Se non ci mettiamo mai in discussione, non riusciremo mai ad aprirci all'universalità della fede. Ecco perché dobbiamo ripensare al rapporto del Vangelo con il mondo degli esclusi, dei poveri, dei tribolati, degli sfruttati, di coloro che vengono sempre e comunque respinti, che non vengono mai accettati. Sono loro che ci portano il pensiero, la novità, la vita stessa di Dio. Dobbiamo metterci in attento ascolto dei lontani, di coloro che non fanno parte del nostro modo di vivere, di relazionarci. L'universalità della fede parte proprio dall'ascolto degli esclusi dalle istituzioni. Ci lamentiamo tanto che le chiese sono vuote: finché continueremo ad escludere per questioni moralistiche, di precetti le chiese saranno sempre più vuote, perché i credenti in Cristo devono parlare al cuore della gente, suscitare speranze, aiutare a vivere. Non devono escludere, emarginare, dividere. Quante volte la storia, anche quella della chiesa, è stata di*

*continua emarginazione e di esclusione. Gesù ci ha detto che dobbiamo andare in cerca della pecorella smarrita, ci ha parlato del figliol prodigo, eppure sembra che queste parole di Gesù siano andate perse nel vuoto. Siamo chiamati ad uscire da questi templi, a camminare per le strade, andare incontro, soprattutto a quelli che saremmo tentati di escludere per delle idee, dei preconcetti, delle precomprensioni, una incapacità di leggere nel cuore e nella vita degli esseri umani. Se la fede non ci aiuta a leggere nello Spirito, nella vita dell'uomo è una fede fine a se stessa, non serve a nulla e a nessuno, è una fede sterile che non parla alla vita degli esseri umani. Ecco perché il punto di riferimento è sempre fuori dal centro, dai luoghi sacri che abbiamo costruito come delle cittadelle murate per difenderci da queste grandi esigenze della fede. Il punto di riferimento è l'uomo che cammina con me, ha le stesse mie preoccupazioni, le stesse speranze di vita che ho io, perché in qualsiasi uomo albergano le stesse esigenze e speranze di vita. Tutti vogliamo una vita felice, un lavoro, una casa, il pane, avere la possibilità di mantenere una famiglia, un po' di serenità, di pace, di salute. Questa è la gloria di Dio! Questa è la promessa di Dio che scalda il cuore e non la sterilità, la freddezza delle nostre piccole e meschine leggi e regole religiose. Dobbiamo lasciarci turbare, e non fare come Gerusalemme, da questa nostra incapacità di accogliere l'uomo, di metterci in cammino e in movimento. Questo è un turbamento positivo, che dà vita. Invece, il turbamento di Gerusalemme porta solo alla morte. Noi, alle volte, ci turbiamo non perché siamo incapaci di accogliere, ma perché non vogliamo accogliere, abbiamo paura dell'arrivo degli stranieri, dei lontani, di chi è diverso da noi. Coloro che si comportano in questo modo, chi ha questo tipo di turbamento usa i meccanismi della repressione e dell'emarginazione, solamente per legittimare la sua paura. Invece, dobbiamo essere attenti al vento di Dio, che passa sempre per abbattere ogni steccato, ogni muro che innalziamo e per aprirci alla realtà della promessa di Dio. Questo è il grande messaggio dell'Epifania: una luce che deve illuminare la nostra vita e le nostre coscienze, svegliarci dal sonno per metterci in cammino. L'Epifania è la manifestazione di Dio a tutti i popoli, perché per Lui ogni uomo è una realtà preziosa, unica e insostituibile.*

o o O o o

Fratelli carissimi, la gloria del Signore si è manifestata e sempre si manifesterà in mezzo a noi fino al suo ritorno.

Nei ritmi e nelle vicende del tempo ricordiamo e viviamo i misteri della salvezza.

Centro di tutto l'anno liturgico è il Triduo del Signore crocifisso, sepolto e risorto, che culminerà nella domenica di Pasqua il 4 aprile.

In ogni domenica, Pasqua della settimana, la santa Chiesa rende presente questo grande evento nel quale Cristo ha vinto il peccato e la morte.

Dalla Pasqua scaturiscono tutti i giorni santi:

Le Ceneri, inizio della Quaresima, il 17 febbraio.

L'Ascensione del Signore, il 16 maggio.

La Pentecoste, il 23 maggio.

La prima domenica di Avvento, il 28 novembre.

Anche nelle feste della santa Madre di Dio, degli apostoli, dei santi e nella commemorazione dei fedeli defunti, la Chiesa pellegrina sulla terra proclama la Pasqua del suo Signore.

A Cristo che era, che è e che viene, Signore del tempo e della storia, lode perenne nei secoli dei secoli.

Amen.

o o O o o

**Ricordiamo che**

- il numero massimo di presenze a ogni singola Celebrazione è di **100** persone
- vi invitiamo a usare in modo corretto la mascherina, coprendo bocca e naso e a mantenere la distanza di sicurezza
- rispettiamo le regole, per favore, per la salvaguardia della salute di tutti

**La celebrazione delle Messe in streaming** è tramite il canale Facebook (Antonio Menegon) e in differita sul canale YouTube di Madian Orizzonti Onlus